

Mostre a Roma

La « maniera italiana » di Cagli

CORRADO CAGLI - Roma; galleria « Ca' d'Oro », via Condotti, 6A; fino al 6 gennaio; ore 9-13 e 17-20.

Cinquanta disegni di Corrado Cagli, prodotti tra il 1968 e il 1972, per l'apertura di questa nuova galleria a Roma. Sono fogli figurati con un segno puro e sicuro, pieno di grazia e di malinconia, secondo quello stile eclettico e tecnico che è tipico di Cagli realista e che si rifà al Quattrocento italiano, a Leonardo e alla Maniera Italiana.

Cagli fantastica sulla giovinezza e il suo popolo di figure mediterranee ricorda altre sue figure degli anni trentaquaranta. L'evidenza lirica di tutte queste figure è l'amicizia e l'offerta di amicizia. Anche quando disegna immagini di violenza come *Cronaca nera*, *Dimostrante abbattuto* e *Vietnam 1972*, il massacrato, la vittima serbano nella morte un'assoluta integrità formale e un sentimento amicale come messaggio.

Le immagini sono molto limpide eppure sono tra le più ricche di mediazioni che Cagli abbia mai disegnato e sono anche tra le più tecniche. Il mondo figurativo del passato (si ricordi Paul Klee e il valore da lui dato alla tecnica) è un sistema d'immagini dove il rapporto con le tecniche, se un artista ha immaginazione creativa e vivente, può diventare un rapporto col mondo e con i modi del suo complesso e diramato manifestarsi. In questi fogli, anche quando Cagli fa un ritratto, attraverso il rapporto con le tecniche degli antichi, della figura umana egli fa una figura mitografica, una figura che dal presente tende a proiettarsi in un mondo sereno e amicale che, per ora, non c'è. Ripercorrendo la tecnica della dolcezza serale di Leonardo o della dolcezza stravolta nell'ansia di Pontormo, Cagli mira a realizzare un tipo di figura contemporanea di una situazione instabile, di un mondo non finito, di una realtà dove quello che doveva essere non è stato. Di qui il lirismo amicale ma molto malinconico; di qui la dominante immaginazione della giovinezza come una prefigurazione mitica anch'essa malinconica.

Quando non c'è tale tensione e che si fa forte e ardita del rapporto con le tecniche allora il disegno risulta immagine abitudinaria di una grande mano che pesca in una miniera di invenzioni grafiche (si vedano, ad esempio, i disegni « religiosi » e quelli di posa quattrocentesca).

Dario Micacchi